

## La Ue: la riforma Fornero non sana i diritti dei precari

**POTEVA SANARE** la discordanza tra l'Italia e l'Europa in materia di protezione dei diritti sindacali dei lavoratori a termine. E invece la riforma Fornero del lavoro ha fallito questo obiettivo. Lo scrive la Commissione europea in un documento che l'Agì ha anticipato. L'intervento legislativo del governo italiano "non ha sanato" questa violazione e quindi Bruxelles sta per inviare un parere motivato contro l'Italia (se-



conda tappa della procedura di infrazione) per la non corretta applicazione della direttiva Ue del 1999 che regola i diritti dei lavoratori a termine. I contratti fino a 9 mesi, infatti, non concorrono a formare una rappresentanza sindacale e questo determina una discriminazione. Il giudizio della Commissione sulla riforma resta positivo ma su questo punto è stata mancata un'occasione.

# Il segreto del prezzo della benzina nelle mani dell'Eni

L'INCHIESTA DEI DISTRIBUTORI CISL RIVELA LA DINAMICA DIETRO GLI AUMENTI ALLA POMPA

di Daniele Martini

Il prezzo della benzina al distributore Eni di via Arringa a Petilia Policastro in provincia di Crotona il 20 ottobre 2012 era il più alto d'Italia: 2,022 euro al litro. In via Indipendenza a Campiglia Marittima nel Livornese, si poteva invece fare rifornimento alla pompa Eni con 1,792 euro, 23 centesimi in meno. In quello stesso sabato d'autunno, se uno si fermava a una stazione di servizio sull'autostrada A 10 Savona-Ventimiglia spendeva 1,962 euro; un po' più a Sud, sulla A 11 Pisa-Firenze se la cavava con 1,825, risparmiando quasi 14 centesimi. La differenza tra i distributori del cane a sei zampe di Savona e quelli di Carbonia era di 8,8 centesimi, mentre sull'autostrada del Sole tra un distributore Eni e un altro c'era un divario di 14 centesimi. Idem con il gasolio: 1,700 euro in una pompa di Grosseto, 1,912 a Crotona, 1,740 sulla autostrada A 14 in Puglia e 1,844 sulla A 19 nel palermitano. Quel 20 ottobre nei distributori Eni lungo le strade italiane si praticavano in totale 115 prezzi differenti, più altri 57 in autostrada. Una giungla.

**IL 20 OTTOBRE** non era un giorno particolare, era solo uno dei giorni normali di quella fiera che da due anni e mezzo impazza alla pompa,

da quando l'Eni di Paolo Scaroni lanciò l'idea del "prezzo personalizzato" trascinando nell'impresa tutte le altre compagnie: Q8, Shell, Tamoil, Api-IP, Esso, TotalErg. Presentato come il trionfo della libera concorrenza, il prezzo personalizzato ha disorientato tutti: gli automobilisti che ormai si avvicinano al distributore come a una lotteria, i dirigenti del ministero non più in grado di stare dietro al fenomeno, i benzinai stretti tra l'incudine dei clienti e il martello delle compagnie.

**DOPO 30 MESI** di montagne russe, ora c'è chi riemerge a fatica dalla congerie dei prezzi

**172**  
COSTI DIVERSI  
AL GIORNO

### L'INFLUENZA

Da quando il gruppo di Scaroni pratica sconti differenziati nelle diverse zone d'Italia è più facile condizionare il mercato

e grazie a una lunga indagine condotta sul campo si presenta con i dati corredati dalla spiegazione di ciò che è successo. L'analisi è stata eseguita dall'ufficio studi dei benzinai della Fegica Cisl che al *Fatto Quotidiano* spiegano: c'è molto metodo nel caos dei prezzi. E chi lo impone si prefigge un obiettivo: fare più soldi sulle spalle degli automobilisti senza farsene accorgere e scaricando sui gestori la responsabilità della furbata. Agli occhi dell'opinione pubblica sono i benzinai gli artefici della fiera dei prezzi, ma l'indagine Cisl dimostra il contrario, e cioè che costretti da un contratto in esclusiva a rifornirsi da una sola compagnia ad un prezzo imposto, i gestori hanno margini di intervento prossimi allo zero, al massimo 5 millesimi di euro al litro, cioè niente. Sono le compagnie a guidare la danza, in Italia l'Eni che è la capofila.

**IN PRATICA L'ENI** fissa un prezzo di listino ufficiale di riferimento a un livello che considera congruo e all'interno del quale sono conteggiati i margini di guadagno della compagnia. Tutti i giorni la stessa Eni comunica a ogni distributore un prezzo "consigliato" a cui il gestore, di fatto, non può fare a meno di adeguarsi. A giudizio degli esperti della Fegica Cisl con questo sistema il gruppo del cane a sei zampe camuffa una politica di prezzi alti dando ad au-

tomobilisti e addetti ai lavori l'impressione di abbassarli. Con un triplice vantaggio: di immagine, concorrenziale e di cassa. Sentito dal *Fatto*, l'Eni nega sostenendo di praticare i prezzi "tendenzialmente più bassi".

I benzinai Cisl insistono sui punti opachi dell'operazione. Quando lanciò il nuovo sistema, l'Eni assicurò che i cluster, cioè i gruppi di prezzo sarebbero stati 35, con un differenziale massimo di 7 centesimi, compresi tra meno 4 e più 3 centesimi rispetto al prezzo di listino. Ma a gennaio 2012 il mazzo effettivo di prezzi era invece di 139 sulle strade normali e 61 in autostrada e il differenziale tra il prezzo massimo e minimo era di 16 centesimi sulle strade e quasi 15 in autostrada. Il quadro non è cambiato di molto a distanza di un anno. L'unica novità è che nel frattempo è a dispetto di tutte le geremiadi sulla necessità di ristrutturare la rete diminuendo i troppi punti vendita esistenti, il numero di impianti Eni è au-

mentato ancora, passando da 4.701 a più di 5.100. Sulla rete stradale ordinaria i prezzi sono rimasti 115 con una differenza di 23 centesimi tra prezzo minimo e massimo, in autostrada 57 con un delta di 17 centesimi.

**DALL'ANALISI** impianto per impianto emerge che Eni "consiglia" alla stragrande maggioranza dei distributori di praticare un prezzo sensibilmente superiore a quello di listino fissato dalla stessa Eni e considerato congruo. Un anno fa su 4.701 impianti, solo un migliaio praticava prez-

### LA REPLICA

L'azienda dice:  
"Le nostre tariffe sono tendenzialmente basse" ma più stazioni aprono, meno concorrenza c'è

zi leggermente inferiori o uguali a quello del listino, mentre 3.622 facevano un prezzo superiore e di questi circa 2 mila da un minimo di 3 centesimi a un massimo di 12 più alto. In pratica, la stragrande maggioranza dei punti vendita veniva indotta da Eni a praticare rispetto al listino un prezzo sempre superiore a quei 3 centesimi indicati dalla stessa Eni come il limite massimo invalicabile. Secondo lo studio dei benzinai Cisl da un anno all'altro i prezzi medi Eni stazionano nella parte bassa della classifica, tra le compagnie più care, al quinto posto su 7. Il solo momentaneo sprazzo di chiarezza in questa nuvolaglia è stata la campagna "Riparti con Eni", lo sconto nei weekend estivi tra il 6 giugno e il 2 settembre dell'anno passato. Allora agli automobilisti fu proposto senza confusione un prezzo unico nazionale scontato di 20 centesimi rispetto al listino. Un successo. Durato in totale appena 24 giorni.



Un distributore Eni Anso

# Ilva, nuovo ricatto: "8 mila in cassa integrazione"

CLINI VA TARANTO, MA I PM NON SBLOCCANO IL PRODOTTO. LA SOCIETÀ: SENZA I RICAVI NON POSSIAMO PAGARE GLI STIPENDI

di Francesco Casula

Taranto

Due giorni di tempo per valutare se chiedere la cassa integrazione per 8 mila operai. È lo spettro che si è materializzato all'Ilva di Taranto al termine della visita del ministro dell'Ambiente Corrado Clini. L'incontro dell'esponente del governo con il procuratore generale di Lecce, Giuseppe Vignola, e il procuratore di Taranto, Franco Sebastio, non ha placato lo scontro. Pochi minuti dopo la partenza dei magistrati dalla prefettura, è arrivata la notizia dell'ultimo "no" all'istanza dell'azienda che chiedeva di spostare il sequestro dai prodotti ai ricavi della vendita. Ancora una volta toccherà al gip Patrizia Todisco esprimersi sulla vicenda. L'incontro con i sindacati, in programma per oggi, è rimandato: "ci sarà prima una ve-



Taranto blindata ieri per l'arrivo del ministro Clini all'Ilva Ansa

rica tra Ilva e governo. In sostanza - ha precisato il ministro Clini - vogliamo capire quali spazi e margini ha l'Ilva per riprendere la produzione" e in che misura l'azienda può far fronte alle prescrizioni dell'Aia. Le preoccupazioni che l'azienda possa non farcela sono diffuse. Taranto, quindi, torna sull'orlo del baratro. Dal 26 luglio a oggi, del resto, l'unica

cosa cambiata è la coscienza di tanti operai che hanno smesso di ritenere la magistratura colpevole della drammatica situazione di crisi all'Ilva. L'azienda, da qualche tempo, non controlla più i lavoratori, anzi. Ieri un centinaio di loro è rimasto fuori ai cancelli della fabbrica perché, nello stabilimento siderurgico, in occasione della visita del ministro, sono entrati solo i giornalisti.

**A DIVIDERE** lavoratori e cronisti, uno spiegamento di poliziotti, carabinieri e finanziari. Oltre 500 mobilitati a Taranto per garantire la sicurezza. Molti giunti da altri comandi provinciali hanno alloggiato in hotel a spese dei cittadini. Il rischio di ordine pubblico, però, è stato un bluff. La città si è risvegliata semiparalizzata senza motivo. Interdetto, intorno alla Prefettura, l'accesso nel raggio di centinaia di metri, gli autobus non hanno attraversato il centro cittadino. Un silenzio surreale ha sorpreso le strade, rotto dal volteggiare, in cielo, degli elicotteri. A fine giornata la paura di manifestazioni di protesta, di "effetti collaterali",

di infiltrazioni violente è apparsa oltremodo ridicola. La città, ieri, non c'era. Niente cortei, zero cori. Nemmeno uno striscione. La comunità tarantina ha scelto di non offrire il fianco a strumentalizzazioni che rischiavano di creare danni d'immagine incalcolabili, come il possibile trasferimento del processo in altra sede. E così, ambientalisti e cittadini, hanno deciso di ricordare i morti per tumore appendendo sagome di cartone in una piazza poco distante dalla sede dove il ministro ha incontrato le istituzioni locali. Del resto, anche quando Taranto è scesa in piazza - il 15 dicembre erano 15 mila a manifestare contro il decreto "salva Ilva" ribattezzato "ammazza Taranto" - le forze dell'ordine non hanno registrato nemmeno un incidente. Non uno scontro o un disordine. Ma Taranto, chissà perché, mette paura. Non per la spirale senza fine in cui si sono infilati governo e Ilva, costretti a recuperare anni di colpevoli silenzi a forza di inaccettabili decreti e istanze, ma per le conseguenze di uno scontro sociale dagli esiti imprevedibili.